

## Ritratto di Carlo Magno (da Eginardo, *Vita di Carlo Magno*)

**E**bbe un corpo largo e robusto, statura alta, ma tuttavia non sproorzionata (risulta infatti che la sua altezza misurasse sette volte il suo piede), la sommità del capo rotonda, gli occhi assai grandi e vivaci, il naso un po' lungo del normale, una bella chioma bianca, un volto piacevole e gioviale, che gli conferiva un aspetto molto autorevole e dignitoso sia quando stava in piedi sia quando era seduto. Sebbene il suo collo potesse sembrare grasso e troppo corto, e il suo ventre alquanto prominente, tuttavia le misure proporzionalmente corrispondenti delle altre membra non facevano notare quei difetti. Aveva ferma andatura e tutto l'atteggiamento del corpo virile, la voce era chiara, ma la meno adatta al suo aspetto fisico. Di salute buona, solo prima di morire, e per quattro anni, fu spesso colto dalla febbre, e alla fine zoppicava anche da un piede. E anche allora faceva più come gli pareva che come lo consigliavano i medici, che gli erano praticamente odiosi, perché lo esortavano a smettere di mangiare arrostiti.

Praticava assiduamente l'equitazione e la caccia, esercizi che erano i lui connaturati, perché sulla terra non si trova forse alcun popolo che in quest'attività possa paragonarsi ai Franchi. Gli piacevano anche i bagni di vapore di acque termali e spesso esercitava il suo corpo nel nuoto, del quale era così esperto da non essere superato da alcuno. Anche per questo motivo costruì in Aquisgrana una reggia, nella quale abitò ininterrottamente negli ultimi anni di vita, fino alla morte. E invitava al bagno non solo i suoi figli, ma anche i nobili e gli amici, e qualche volta anche la folla dei soldati di scorta e delle guardie del corpo, cosicché talora prendevano il bagno insieme cento persone e anche di più.

Indossava il costume nazionale dei Franchi: a contatto del corpo portava una camicia di lino e mutande di lino; di sopra, una tunica orlata di seta e calzoni; poi avvolgeva le gambe con fascette e i piedi con calzari; d'invero proteggeva le spalle e il petto con un farsetto<sup>1</sup> di pelle di lontra o di topo; indossava un mantello azzurro e cingeva sempre una daga<sup>2</sup>, che aveva l'elsa e la bandoliera d'oro e d'argento. Talora si serviva anche di una spada ornata di gemme, ma soltanto in occasione delle feste principali e dei ricevimenti di ambasciatori stranieri.

Disdegnava gli indumenti forestieri, anche se erano bellissimi, non volle mai vestirsene, tranne che a Roma, dove, una volta su richiesta di papa Adriano e un'altra per preghiera del suo successore Leone [III], indossò una tunica lunga e una clamide<sup>3</sup> e si mise anche scarpe di foggia romana. Nei giorni di festa andava coperto di una veste ricamata d'oro, portava calzari adorni di gemme, fermava il mantello con una fibbia d'oro e si ornava anche di un diadema d'oro e di pietre preziose; negli altri giorni, invece, il suo abbigliamento differiva poco da quello comune e popolare.

Era moderato nel mangiare e nel bere, ma più moderato nel bere, tanto che aveva in odio l'ubriachezza in qualsiasi uomo, non solo in sé e nei suoi. Mentre nel mangiare non riusciva a fare altrettanto, e spesso si lamentava che i digiuni erano nocivi al suo fisico. Mangiava a banchetto molto di rado, e questo solo nelle principali feste, allora però con un gran numero di persone. La cena di ogni giorno era di quattro portate, a parte l'arrosto, che i cacciatori erano soliti infilzare allo spiedo, e che egli mangiava molto più volentieri di qualsiasi altro cibo. Mentre cenava stava ad ascoltare qualche artista o lettore. Gli veniva lette le storie e le gesta degli antichi. Gli piacevano anche i libri di sant'Agostino, soprattutto quelli intitolati *La città*

*di Dio*. Era così modesto nel bere, sia vino che altro, che durante la cena di rado beveva più di tre volte. D'estate, dopo il pasto di mezzogiorno, prendeva un po' di frutta e beveva una volta sola, poi levatisi vesti e calzari, come era solito fare la notte, riposava per due o tre ore.

La notte dormiva poi interrompendo il sonno quattro o cinque volte, e non soltanto si svegliava, ma anche si alzava dal letto. Mentre si alzava o si vestiva, ammetteva alla sua presenza gli amici; non solo, perché se il conte di palazzo gli diceva che c'era in corso qualche procedimento che non poteva essere definito senza il suo imperio, ordinava di introdurre immediatamente i contendenti, come se sedesse in tribunale, e conosciuti i termini della disputa dava la sua sentenza; e in quei momenti non solo sbrigava cose del genere, ma anche qualsiasi ordine ci fosse da dare a qualche subalterno.

Era dotato di eloquio facile ed esuberante ed era capace di esprimere con la più grande chiarezza tutto ciò che voleva. Non contento di conoscere soltanto la propria lingua materna, si dedicò anche allo studio delle lingue straniere, tra le quali apprese così bene la latina, che abitualmente si esprimeva con uguale padronanza in questa lingua o nella sua lingua materna, mentre la greca era in grado di capirla più che di parlarla. E in verità aveva una tale facilità di parola, da apparire un po' prolisso.

Coltivò le arti liberali con grande passione, e poiché nutriva una profonda venerazione per coloro che le insegnavano, tributava loro grandi onori. Per lo studio della grammatica, ascoltò le lezioni del diacono<sup>4</sup> Pietro da Pisa, che allora era vecchio; per le altre discipline ebbe come maestro Albino, detto Alcuino, anche lui diacono, un Sassone venuto dalla Bretagna, l'uomo più dotto in qualsiasi campo; sotto la sua guida spese moltissimo tempo e fatica nello studio della retorica, della dialettica e particolarmente dell'astronomia.

Si dedicava all'apprendimento dell'arte del calcolo e con estrema curiosità indagava il corso degli astri, applicandovisi con la sua acuta intelligenza. Tentò anche di scrivere, e a questo scopo aveva l'abitudine di spargere sotto i guanciali del suo letto tavolette e foglietti di pergamena, per abituare la mano a tracciare le lettere, quando aveva un po' di tempo libero; ma quest'applicazione, iniziata troppo tardi, ebbe poco successo.

Praticò col più grande scrupolo e col più alto fervore la religione cristiana, nella quale era stato educato fin dall'infanzia. Appunto per ciò innalzò in Aquisgrana<sup>5</sup> una basilica di eccezionale bellezza, che adornò d'oro e d'argento, di lampadari e di balaustrate e porte di bronzo massiccio. Poiché non poteva procurarsi altrove le colonne e i marmi necessari alla sua costruzione, li fece trasportare da Roma e da Ravenna. Frequentava assiduamente la chiesa al mattino e alla sera, sia agli uffici notturni che alla messa, finché glielo permise la salute, e curava molto che tutto quel che vi si celebrava fosse nel massimo decoro, ammonendo continuamente i custodi a non permettere che fosse introdotto o rimanesse nella chiesa mai nulla di indecoroso o riprovevole. Procurò alla basilica tale quantità di vasi sacri in oro e argento e di vesti sacerdotali, che neppure gli ostiari, che sono gli ultimi nella scala degli ordini ecclesiastici, ebbero mai necessità, durante le messe, di celebrare senza abiti di cerimonia.

Curò e perfezionò con grande zelo la disciplina delle letture e del canto. Era infatti molto preparato in ambedue le arti, sebbene egli stesso non leggesse pubblicamente né cantasse mai se non sommessamente e insieme con gli altri.

<sup>1</sup> Giubba corta, senza maniche.

<sup>2</sup> Spada corta e larga.

<sup>3</sup> Mantello corto.

<sup>4</sup> Membro ordinato del clero cattolico di grado inferiore al Sacerdote.

<sup>5</sup> Aachen, in Germania.